

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di dicembre 2015: Capitolo 6°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 6,1-16)

Il Figlio dell'uomo è signore del sabato. Dei suoi discepoli ne scelse dodici

¹Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. ²Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». ³Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? ⁴Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». ⁵E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato». ⁶Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. ⁷Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. ⁸Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. ⁹Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». ¹⁰E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. ¹¹Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù. ¹²In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. ¹³Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: ¹⁴Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, ¹⁵Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; ¹⁶Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

COMMENTO

Lc 6,1: Un sabato ...

Si tratta del terzo dei sette sabati, narratici da Luca in cui Gesù opera (4,16; 4,31; 6,1; 6,6; 13,10; 14,1; 23,54) e nei quali si scontra con le restrizioni tipiche del sabato. Il giorno di Pasqua, giorno in cui il Signore risorge (Lc 24,1) e i discepoli lo sperimentano presente-assente nel pane (24,13-31), è chiamato «il primo giorno dopo il sabato»: l'ottavo giorno, l'oggi eterno di Dio, il sabato definitivo. Alla radice del giorno «sabato» e del relativo «riposo» ci sono due tradizioni nel Primo Testamento: **a) è memoria dell'esodo**: ricordo della miseria sofferta in Egitto, della mirabile liberazione compiuta da YHWH (cfr. Dt 6,20-25; 24,18.22; Es 22,20; 23,9; Lv 19,34), e dell'ingresso nella terra promessa (cfr. Dt 6,23; 12,9; Sal 95,11). **b) è Memoria dell'Alleanza**: l'opera creatrice, secondo la redazione sacerdotale, è ripartita in sei giorni e si dice che al settimo Dio si riposò, benedisse tale giorno e lo consacrò (cfr. Gn 2,11). Secondo questa visione l'uomo con il lavoro imita il Creatore e nel riposo sabatico imita il

riposo sacro. Da questi due “fondamenti” teologica del sabato si è sviluppata gradualmente la prassi sabatica. Nell’antichità il sabato è giorno di riposo, di festa gioiosa in cui si va al santuario (cfr. Is 1,13; Os 2,13) o si visita un uomo di Dio (cfr. 2Re 4,23); i grossi lavori ordinari sono interrotti (cfr. Es 20,9-10; Dt 5,13-14; Es 23,12; 34,21) e così pure le contrattazioni commerciali (cfr. Am 8,5); i piccoli viaggi sono permessi (cfr. 2 Re 4,23). Distrutto il tempio e durante il tempo dell’esilio babilonese, non potendo più celebrare le altre feste, il popolo d’Israele dà sempre più importanza al sabato: come segno distintivo dell’Alleanza. Dopo l’esilio il sabato è chiamato «venerando» (cfr. Is 58,13) e speciali sacrifici vengono offerti nel nuovo tempio (cfr. Ez 46, 1-5) da parte della comunità raccolta in assemblea (cfr. Lv 23,3). Fuori di Gerusalemme, questi riti sono sostituiti dalla «liturgia sinagogale». Aumentano però le severe osservanze individuali (cfr. Is 58,13, Ger 17,21-22; Ne 13,15-16; 13,19-22; 10,32), che diventano sempre più rigorose (cfr. 1 Mac 2,32-38; 2 Mac 6,11 15,1-3; 8,25-28). Al tempo di Gesù, i farisei proibivano molte cose (cfr. Gv 5,10; Mc 3,2; Lc 13,14; Mt 12,2; At 1,12).

Lc 6,1: Passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano ...

Nella costruzione della frase Luca, sembra voler far emergere Gesù solitario immerso tra le spighe di grano, quasi un corpo unico con la messe (cfr. Gv 12,24) e il suo passaggio ci è descritto come nel Salmo 65: «*Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze Così prepari la terra ... Coroni l'anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza ... le valli si ammantano di messi: gridano e cantano di gioia*». La raccolta e lo sgranare delle spighe, e il mangiare il grano dai parte dei discepoli sembra indicare che questi si nutrano non solo del frutto della messe ma dello stesso Cristo Gesù. Questa è l’interpretazione che ci giunge dalla tradizione patristica: il campo è la Scrittura; la pula è la lettura; e il grano è Cristo. La lettura allegorica è un invito ad accostarci con cura alla Sacra Scrittura, perché dall’attenta lettura e meditazione della Parola, abbiamo il nutrimento, la vita (cfr. Dt 8,3).

Lc 6,2: I farisei dissero: «non è lecito?»

I farisei, osservanti ossessivi della legge, sono talmente presi dal rispettare le regole sabatiche che non vivono più il sabato come lo ha voluto Dio, e non si accorgono che con Gesù è iniziato il vero sabato. Sono talmente intenti a cercare Dio, che non si lasciano da Lui trovare; si sforzano di raggiungere Dio, vivendo la legge senza vedere che ormai Egli è in mezzo a noi. La legge vieta di lavorare per procurarsi il cibo di sabato e vieta pure di mangiare delle nuove spighe prima che siano offerte a Dio (cfr. Lv 23,14). Ma ora l’uomo vive proprio di ciò che la legge gli vieta; gli è offerto da Dio stesso in Gesù.

Lc 6,3-4 «Non avete letto quello che fece Davide....?»

Secondo la tradizione farisaica, tra i lavori proibiti di sabato c’erano non solo la raccolta, ma anche la preparazione del cibo (a cui potrebbe essere equiparato lo “sfregare con le mani” dei discepoli in 6,1). Gesù si appella alla Scrittura, in particolare alla storia di Davide in 1Samuele 21,1-7. I “pani dell’offerta” o “pani della presentazione” erano quelli posti su una particolare tavola all’interno del tempio (Esodo 25,30). Secondo le norme di Levitico 24,5-9, dopo essere rimasti per una settimana sulla tavola nel tempio, i pani venivano consumati unicamente dai sacerdoti. Davide è attesa e figura del messia, Gesù è la realizzazione dell’attesa; egli è il Messia. Ora come Davide, figura di Cristo, osò mangiare, lui e i suoi compagni i pani sacri, donati a YHWH, così Gesù permette ai suoi discepoli di staccare e sgranare le spighe, e mangiare il grano, superando la legge sabatica. Davide era entrato «nella casa di Dio»,

aprendola anche ai suoi amici, ora Gesù ci apre la casa del Padre, che è diventata nella riconciliazione la nostra casa (cfr. Lc 5,17-26: il paralitico perdonato e sanato), dove noi accogliamo Lui e consumiamo con Lui il banchetto nuziale (cfr. Lc 5,27-32: la vocazione di Levi e il banchetto da lui imbandito). In entrambi i casi si afferma, anche su base biblica, che il rito e la norma legale non devono prevalere sulla vita, sul bene e sull'impegno di salvezza. Ma Gesù va oltre questo, che era anche l'insegnamento dei profeti, e dichiara la sua signoria assoluta sulle regole rituali del sabato, attribuendosi un potere che sconcertava i suoi interlocutori e li convinceva a intervenire contro di lui in maniera drastica. Inoltre, i termini «prende» i «pani della proposizione», ne «mangia» e «dà», riferiti a proposito di Davide, li ritroviamo nell'ambito eucaristico (cfr. Lc 9, 16; 22,19; 24, 30). Dunque Gesù ormai è il nuovo «cibo» del nuovo popolo, quello sacerdotale: Egli permette la vera comunione tra Dio e il nuovo popolo, quello dei battezzati (uomini e donne), che possono compiere ciò che prima era concesso solo ai sacerdoti.

Lc 6,5: *«Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».*

La Scrittura prova che il re Davide poteva mettersi al di sopra della legge, e a maggior ragione il Cristo, il Messia discendente di Davide, può proclamarsi "signore del sabato". Se tutta la creazione è protesa verso il sabato (cfr. Gn 1,1-2,3), il giorno di Dio, Gesù è il Signore del sabato, in quanto Dio. Infatti, egli è il «Figlio dell'uomo» (figura divina intravista da Daniele 7,13) che diventa il tramite fra l'uomo e Dio. Gesù che si è mostrato superiore alla legge, perdonando il paralitico (Lc 5,20), ora mostra la sua superiorità alla legge sabatica donandosi come cibo: egli dona se stesso come sua vita. Da qui nasce la libertà cristiana. Chi vive di questo nuovo sabato, vive di Dio e per Dio e non sta più sotto alcuna legge; non perché la trasgredisce, ma perché l'ha adempiuta tutta. Infatti, nel pane ricevuto-donato vive il comando dell'amore, che nessuna legge è in grado di far compiere (cfr. Dt 6,5): nessuna legge può far amare! (cfr. 1Gv 4,7-8). Il sabato e la legge non sono trasgrediti, ma compiuti e finiti, come la fatica del cammino cessa nel riposo della meta, e poiché la meta «il sabato di Dio» è irraggiungibile, ci è venuta incontro nel Figlio dell'uomo, Signore del sabato.

Lc 6,6 *Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare*

Siamo al quarto sabato dell'attività di Gesù, il quale insegna nella sinagoga, luogo del culto della Parola. In questo tempo e in questo spazio, l'uomo desidera incontrare Dio, nell'obbedienza alla sua Parola. Ma proprio in questo spazio e in questo tempo c'è l'uomo con una mano inaridita, che simboleggia ogni figlio di Adamo, che avendo teso la mano verso il frutto della disobbedienza (cfr. Gn 3,24), gli è rimasta chiusa nel possesso e senza vita. È morta a causa del morso del serpente, resa secca dal morso satanico. Nella Bibbia le caratteristiche essenziali dell'uomo sono: l'occhio (segno dell'intelligenza, per vedere il vero); il cuore (segno della volontà, per amare il bello); la mano (segno della libertà, per attuare il bene). Ma dopo il peccato nonostante l'uomo cerchi la verità e desideri il bene è incapace di compierlo.

Lc 6,7: *scribi e i farisei lo osservavano ... per trovare di che accusarlo ...*

Come dopo il peccato furono posti dei cherubini all'ingresso del giardino dell'Eden (cfr. Gn 3,24), così ora gli scribi (conoscitori della legge) e farisei (coloro che vivono la legge) si ergono guardiani per osservare e custodire nella gabbia l'uomo dalla mano inaridita. Essi che si fanno difensori della legge, rimproverano l'uomo di essere un fuorilegge, lasciandolo nella

disperazione del male e della morte. Ma questi scribi e farisei soffrono della stessa malattia, poiché anche loro sono peccatori e fuorilegge. Cercano invano sicurezza in una religione che adora non Dio ma un idolo, che è irraggiungibile e giudice tremendo: a questo dio si sottomettono. Perciò non possono comprendere la gioia del Vangelo (cfr. Gv 3,16), che annuncia Dio, nel suo vero voto: di Padre, pieno di tenerezza e di misericordia (cfr. 1Gv 3,1-2).

Lc 6,8: Gesù conosceva i loro pensieri ... Alzati e mettiti qui in mezzo ...

Gesù, Parola di Dio, conosce bene questi ragionamenti traversi del cuore umano. L'uomo, infatti, essendosi fidato della parola satanica (cfr. Gn 3,1-7) ora ha paura di Dio, lo teme e crede di non essere amato da Dio. Da ciò nasce il cattivo uso della legge, come sforzo per appagare Dio sacrificandogli tutto, pur di conquistarlo. Questa menzogna, che Satana (Gv 8,44) ha messo nel cuore dell'uomo, ci impedisce di comprendere il Vangelo (Gv 8,43), e ci fa figli del diavolo, perché l'uomo diventa la parola che ascolta. Ora Gesù si rivolge all'uomo dalla mano inaridita e dice: «alzati» che significa «risorgi» e questi si alzò e stette in piedi. Ora nella sinagoga al centro c'era la Torà, ma Gesù vi mette l'uomo, che da morto è chiamato a risorgere. Dio, non più per paura ma per amore torna ad essere al centro dell'uomo che ha scoperto di essere al centro di Dio (cfr. 1Gv 4,16). Prima la Legge era morte, perché imponeva l'irraggiungibile: nessuno, infatti, può amare se non è amato. Ora invece si può vivere secondo la Legge: l'uomo può amare Dio e il prossimo, perché si sente amato da Dio. La mano è guarita e può agire come Dio, che è amore.

Lc 6,9-11: È lecito ... guardandoli tutti intorno .. Essi, fuori di sé dalla collera

La domanda di Gesù ha una risposta evidente, resta però elusa dal silenzio, che mostra la durezza di cuore (cfr. Mc 3,5). Il silenzio mortale dell'uomo è riempito dallo sguardo di Gesù «che vede tutto intorno»: egli scruta il peccato di tutti, gli entra nel cuore gli fa compassione e se ne fa carico (cfr. Lc 10,33), fino alla feccia ne assorbirà (cfr. Sal 75,9) e lo porterà su di sé nel suo giudizio, per non condannarci (cfr. Lc 23,9). Di fronte alla guarigione, gli uomini di legge, invece di aprirsi al Vangelo si chiudono nei loro sragionamenti che li porteranno a togliere la vita a Gesù.

Lc 6, 12: egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio

Prima della scelta degli apostoli, c'è tutta una notte trascorsa nella preghiera di Dio. La preghiera come fu la forza di Gesù, «Primo Apostolo», per conoscere e compiere la volontà del Padre (cfr. Lc 22,42), così è l'origine di ogni azione e scelta apostolica (cfr. At 1,24ss; 6,4). Perché si possa pregare bisogna uscire, fare l'esperienza dell'Esodo: «In quei giorni egli se ne andò sul monte», infatti ci possono essere preghiere che non sono di Dio, bensì dei propri idoli – come quando lo preghiamo esponendo i nostri desideri senza ascoltare i suoi. È una preghiera fatta sul monte (allusione al luogo della rivelazione di Dio) e di notte (quando il nulla e la morte avvolgono tutto e l'uomo disperava), la preghiera mantiene viva la vigilanza e ti fa abbracciare da Dio.

Lc 6,13: Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici

Il giorno della Chiesa spunta dalla notte di Gesù in comunione con il Padre. Ne sceglie dodici (come i Patriarchi), chiamati apostoli (inviati), non dei dotti e santi ma pescatori o peccatori. La lista in tutti i vangeli inizia con Pietro e finisce con Giuda il traditore: segno della povertà e della

fragilità dei continuatori dell'opera del Cristo, nessuno li avrebbe scelti e messi insieme. Li costituisce sul monte prima che ne discenda, infatti essi saranno un segno fra il cielo e la terra.